

LD III AV - 17 DIC 2023 - Anno B

Prima Lettura - Is 61,1-2.10-11

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di grazia del Signore.
Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia,
come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli.
Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti. Parola di Dio.

Seconda Lettura - 1Ts 5,16-24

Fratelli, siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo! Parola di Dio.

Vangelo - *In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete.* - Gv 1,6-8.19-28

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.
Questa è la testimonianza di Giovanni,
quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo:
«Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Parola del Signore.

Intervento di Padre Innocenzo

Gaudete in domino semper: iterum dico, gaudete! (Fil 4,4). Ve l'ho detto in latino perché la III Domenica di Avvento è chiamata proprio la domenica del *gaudete*.

È un invito che viene da Paolo, un invito che è rimasto presente nella tradizione della Chiesa e nelle tradizioni monastiche in particolare. Siccome sappiamo tutti che la Prima Lettera ai Tessalonicesi è il primo documento scritto del NT, potremmo perfino considerare questa Lettera, a partire proprio da questo invito, come una specie di “arco di ingresso alla bella notizia del Vangelo”. *L'Evangelii gaudium*, di cui ha parlato Papa Francesco, viene da qui. Perché l'obiettivo del progetto di Dio è appunto il gaudio, la gioia, la felicità.

Avrebbero detto i Padri della Chiesa: la volontà di Dio si identifica con la felicità dell'uomo e il vanto di Dio è la vita dell'uomo. La Gloria di Dio è la vita dell'uomo, traduciamo noi... ma gloria intesa come vanto.

Perché cominciamo da questa sottolineatura il nostro approfondimento delle letture di oggi? Perché già Isaia ci ha preparati alla gioia di questi sponsali che vengono celebrati tra Dio, lo sposo, e Israele, sua sposa... e questa misteriosissima “sponsalità” la troveremo proprio al compimento della lettura del Vangelo... in modo molto misterioso, ma reale.

Dunque, lasciandoci prendere per mano dall'Evangelista Giovanni, di cui abbiamo letto alcuni versetti del Prologo, dobbiamo anche prendere atto che, nella lettura di Giovanni, si è trattato di fatto di un *misterium salutis*, un mistero della salvezza, **segnato** da una parte dal progetto di Dio di poter realizzare la felicità dell'uomo, ma dall'altra anche dall'esercizio della libertà, che è il grande dono dato da Dio all'umanità, (e che) non ha comportato alcun impedimento all'uomo, di potersi volgere da un'altra parte rispetto al progetto originario di Dio.

E il Prologo di San Giovanni sottolinea questa tragedia che si è determinata nell'umanità: Dio ha creato la luce, perché la luce fosse la vita dell'uomo e la vita del mondo, ma il mondo ha preferito nascondersi di fronte alla luce, scegliendo la strada che va verso le oscurità delle tenebre. Quindi è stato un "no" esplicito, pronunciato in piena libertà, da parte dell'umanità nei confronti della volontà di Dio, che si identificava come ho detto all'inizio nella piena felicità dell'uomo.

Possiamo immaginare lo sconcerto di Dio di fronte a questa scelta che ha compiuto l'uomo, utilizzando il Suo stesso dono, di scegliere liberamente, per scegliere la strada opposta alla luce. L'umanità ha preferito le tenebre!

La luce splende nel mondo, ma il mondo non ha voluto accoglierla (cfr. Gv 1,5), ha preferito le tenebre... con tutto ciò che poi è conseguente a questa scelta delle tenebre che, di fatto, termina con la morte, che è la regina della realtà tenebrosa dell'universo.

Ma Dio non si è dato per perso e ha cercato le strade percorribili per poter mettere l'uomo di fronte all'assurdità di questa scelta delle tenebre, anziché della luce, della morte, anziché della vita. E in molti modi, e in tante occasioni, come avrebbe detto la Lettera agli Ebrei, ha fatto di tutto per scuotere l'uomo, perché esercitasse di nuovo la sua libertà, per cambiare direzione, in modo che la strada non portasse più alle tenebre, ma portasse verso la luce (cfr. Eb 1,1-2)... e non è stato possibile... ha tentato in molti modi, in tante situazioni, di richiamare l'umanità verso la pienezza della luce che è la vita, finché alla fine, non ha mandato Giovanni.

Dunque, non solo non si è dato vinto, ma non ha neppure punito l'uomo... dicono alcune tradizioni ebraiche che addirittura Dio ha goduto per l'esercizio della libertà, nonostante che questo esercizio della libertà dell'uomo avesse portato verso le tenebre.

Godeva di questa libertà, che era reale, non era un gioco... Dio non aveva dato e non dà la libertà come potremmo pensare noi, una cosa più o meno

lunga: fai quello che vuoi, però poi ti tiro a Me, no! Dio ha dato la libertà a fondo perduto, si è fidato dell'uomo.

Alcuni teologi contemporanei dicono che proprio per prendere sul serio la libertà che Dio ha dato all'uomo, Dio sceglie di non capire in anticipo ciò che sceglierà l'uomo, così che lo conosce nel momento stesso in cui l'uomo decide, per la libertà, l'obiettivo che intende raggiungere.

Questa rinuncia di Dio a conoscere in anticipo, per non condizionare neppure teoricamente la libertà dell'uomo, è una situazione molto seria: Dio si trattiene dal conoscere per permettere all'uomo di vivere la piena libertà le sue scelte... ma non cessa per questo di sollecitarlo... e manda Giovanni.

Un uomo mandato da Dio, di nome Giovanni! Giovanni è sinonimo di benevolenza di Dio... come per dire che Dio è benevolo sempre: quali che siano le scelte dell'uomo, Dio non cessa di amarlo! Poi capiremo dal modo di comportarsi di Gesù nel NT, che vuole imitare il Padre, che fa piovere sui buoni e sui cattivi, che fa splendere il suo sole sui giusti e sugli ingiusti.

Ha mandato Giovanni, ma ha mandato Giovanni come anticipo di un invio ancora più strepitoso, di cui parlerà poi lo stesso evangelista Giovanni, nel capitolo 3.

Dio ha mandato il Figlio nel mondo non per giudicare il mondo, tanto meno per condannarlo, ma perché tutti riuscissero a sperimentare la salvezza, grazie alla fiducia che avrebbero riposto in Lui. È da qui che parte il grido di rendimento di grazie: Signore, davvero sei grande! Quando noi potevamo aspettarci un giudizio e una punizione, Tu ci hai messi di fronte ad un amore sconfinato, assolutamente gratuito, a fondo perduto, inviandoci il Figlio. Ma questo Figlio è stato preparato da Giovanni, chiamato il battezzatore, perché? Perché è stato inviato in preparazione di Colui che avrebbe poi realizzato fino in fondo il progetto di Dio, a preparare le Sue vie, a ripulire il

vaso preziosissimo dell'umanità, in cui avrebbe preso carne, attraverso il grembo di Maria Vergine.

Dunque, questa è la grande bella notizia che fa esplodere il: *gaudete in Domino semper: iterum dico, gaudete!* E poi l'aggiunta di una preghiera continua e di questo continuo rendimento di grazie.

Allora di questo anzitutto si tratta, quando dunque leggiamo adesso il brano del Vangelo di Giovanni, come abbiamo già sentito, non possiamo non collegare questa pagina alle righe che l'hanno preceduta. Questa tragedia, che è stata vissuta nella storia del mondo e dell'umanità, e questa risposta assolutamente impensabile di Dio, che non ha risposto ad una scelta alternativa a quella che Lui aveva proposto, giudicando, punendo, o condannando, ma ha risposto aggiungendo grazia su grazia, come si dirà poi al termine del Prologo del Vangelo di Giovanni... grazia su grazia... ed è qualcosa di straordinario.

Allora, di tutto questo, il primo testimone, qui viene individuato in Giovanni Battista, il quale sa benissimo di essere solo lo strumento attraverso il quale Dio ha voluto preparare l'invio per eccellenza del Verbo che si fa Carne, e che pone la Sua tenda tra le nostre tende... così che l'uomo possa avere la possibilità di vedere l'invisibile: Dio nessuno lo ha mai visto... ma, attraverso l'incarnazione del Figlio Unigenito, ha messo l'uomo nella possibilità di poter dire: ho visto, ho udito, ho toccato il Verbo della vita... cioè quel Logos, che è all'origine di tutte le cose!

Dunque Giovanni Battista è il testimone primario di questo evento che sta per accadere: *“Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui”* (Gv 1,7) e siccome c'è sempre il rischio di identificare col proprio dito l'obiettivo che il dito indica, ha dovuto precisare: *«Egli non era la luce...»* (Gv 1,8) era soltanto colui che era stato inviato per dare testimonianza alla luce... la luce che è la vita del mondo.

I padri della Chiesa hanno immediatamente collegato questa missione di Giovanni Battista alla missione della Chiesa. La Chiesa non è stata voluta da Dio perché si autoaffermasse, ma è stata voluta da Dio perché lei, la Chiesa, potesse indicare la strada per incontrarsi con l'Inviato del Padre. È relativa rispetto a colui che doveva venire, così come è relativo Giovanni Battista, indicato qui, dall'Evangelista Giovanni, in funzione di un Altro. Ecco perché, chi non entra all'interno dei progetti di Dio, non riesce a capire subito: ma che ci sta a fare questo Giovanni Battista? E come mai, questo Giovanni Battista, predica questo battesimo di purificazione, chi l'ha mandato? La stessa domanda che si può fare alla Chiesa... che chi sta fuori della Chiesa può fare la Chiesa: chi pretendi di essere tu?

E Giovanni Battista dà, di fatto, le indicazioni precise che servono per la Chiesa e servono per tutti i membri della Chiesa. Chi ti autorizza a pretendere questo tipo di comportamento, che tu indichi come il presupposto per poter essere graditi a Dio? Ma Giovanni Battista, che di nuovo dobbiamo collegare, come facevano i Padri della Chiesa, alla istituzione ecclesiastica, quindi a noi, che siamo membri di questa Chiesa, per prima cosa mette le mani avanti con una serie di no, no, no. Non mi confondete, c'è un Altro verso il quale io voglio orientare la vostra attenzione. Chi sei? «Egli confessò e non negò... "Io non sono il Cristo"» (Gv 1,20 e seg.) ... io non sono Elia, io non sono uno dei Profeti. Ma allora chi sei? Quindi una volta che finalmente Giovanni Battista e la Chiesa riescono a rendersi conto che: non, non, non... allora è ovvio che devono spiegarsi meglio. Se non sei il Cristo, non sei Elia, non sei il Profeta, allora chi sei? E qui la grande risposta di Giovanni, ripeto sempre da accostare alla risposta della Chiesa... «io sono voce...» (Gv 1,23), non dice: "io sono parola"... ma: "io sono voce di una Parola", che si serve di questo mio strumento vocale, per poter gridare la volontà di Dio per l'intera umanità, per il mondo intero.

«Io sono voce di uno che grida...» (Gv 1,23), e dove grida? Certo, se si fa riferimento al Profeta Isaia, sta parlando del popolo che rientra nella terra

dei Patriarchi, ma se rispettiamo il NT, non possiamo chiudere tutto in questo riferimento storico geografico, no, assolutamente no. Il deserto è il deserto di chi non intende udire: vedete, ma non riuscite a scoprire cosa c'è dietro ciò che vedete. Ascoltate, ma non riuscite ad ascoltare ciò che è dietro il suono che vi arriva nelle orecchie. Toccate, ma non riuscite a capire che ciò che toccate appartiene solo all'esterno e non entra nell'interiorità della realtà che vi è stata proposta.

È un atteggiamento molto importante questo perché, come dicevano i Padri della Chiesa, perfino quando ci si trova di fronte a Gesù di Nazareth, l'uomo Gesù di Nazareth, se noi ci fermiamo soltanto al Gesù di Nazareth uomo, finiamo con l'essere idolatri. Tanto più saremmo idolatri se ci fermassimo di fronte alla visibilità di un Giovanni Battista, con tutto il suo impegno battesimale, e se ci trovassimo di fronte all'istituzione della Chiesa.

Dunque, qualunque assolutizzazione dello strumento, sarebbe un tradimento del progetto di Dio. È molto importante sottolinearlo: i Padri della Chiesa erano attentissimi a questo, perché: come l'idolatria è l'unico peccato, neppure l'idolatria rispetto al corpo fisico, storico, carnale di Gesù di Nazareth, ci potrebbe salvare dall'idolatria. Perché tutto è in funzione di Lui: l'umanità di Gesù è in funzione della Sua divinità, che soltanto dopo quattro secoli e mezzo viene precisata anche teologicamente, nel considerare l'unica persona del Verbo di Dio fatto carne, la persona stessa di Gesù, senza nessuna tentazione monofisista che debba essere soltanto corpo, come si fa adesso, uomo storico, o come si faceva allora senza eliminare di fatto la dimensione umana di Gesù, per affermarne soltanto la dimensione divina.

Il Concilio di Calcedonia ci ha insegnato, una volta per tutte, che, quando si tratta del mistero nascosto nel Figlio di Maria, bisogna sempre congiuntamente affermare il totalmente Uomo e il totalmente Dio, nelle due nature, l'Unica Persona del Verbo fatto carne, di ciò che noi

celebreremo a Natale. Quindi, la riduzione alla semplice corporeità di Gesù, sarebbe davvero idolatria.

Ecco perché Giovanni Battista, dopo aver detto: no, no, no, aggiunge: sì, però ho una missione, e la missione è quella di essere voce di qualcosa che parte da dentro però, che noi identifichiamo con la Parola di Dio. Quindi, a cosa serve il servizio di Giovanni Battista? E possiamo aggiungere: a cosa serve il servizio della Chiesa? E possiamo aggiungere: a cosa serve il nostro servizio personale, qui che vi sto parlando, in questo momento? Solo ad essere megafono, strumento, attraverso il quale ci raggiunge la Parola di Dio.

E questa è l'affermazione sacramentale per eccellenza dell'insegnamento della Chiesa. Non soltanto la Chiesa è strumento, ma anche tutti gli altri elementi naturali: l'acqua, il vino, il pane, il profumo, l'olio, sono tutti strumenti, niente altro che strumenti. Strumenti di incontro con Dio!

E siccome tra gli strumenti c'è anche il corpo concreto dell'uomo e della donna, il sacramento del matrimonio diventa proprio l'occasione, nel corpo, attraverso il corpo dell'uno o dell'altra, di incontrarsi direttamente con Lui.

«*Dio nessuno lo ha mai visto...*» (Gv 1,18), né mai potrà vederlo, l'unica strada che abbiamo davanti è il Corpo stesso del Verbo fatto carne, che diventa anche una sorta di santificazione del mondo, e la santificazione di tutti gli elementi che recuperano la loro intenzione originale, nel progetto di Dio, di essere strumento di incontro con Dio.

Chiunque si fermasse allo strumento in quanto tale, fosse anche la carne fisica nata da Maria, e non riuscisse a vedere, dentro quello strumento e attraverso quello strumento, la presenza e l'azione di Dio, finirebbe nell'idolatria.

E naturalmente tutto questo lascia interdetti... ma allora che cosa dovremmo dedurre noi? Dovreste dedurre semplicemente che Dio parla

attraverso questi strumenti. Anche se apparentemente sembra parlare nel deserto, dove non c'è assolutamente nessuno che possa captare questa bella notizia, Dio prosegue a darla, a tutto tondo, a trecento sessanta gradi, utilizzando tutto ciò che appartiene a questo nostro universo creato.

E allora a che cosa serve la nostra missione? Semplicemente a preparare: tutto ciò che noi possiamo fare è preparare. Lavare con acqua. È questo ciò che adesso scopre, come propria missione particolare, Giovanni. «*Io vi battezzo nell'acqua...*» (cfr. Mt 3,11; Lc 3,16; Gv 1,26), ma lo faccio sapendo che in mezzo a voi sta Uno che voi non conoscete, Colui che viene dopo di me.

Dunque, c'è un succedersi storico, e questo senz'altro, perché noi parliamo della pienezza dei tempi quando, alla Vigilia di Natale, annunziamo il Natale del Signore. Nella *plenitudine temporum*, identificato con un momento storico concreto, che si chiama la *pax Augusti*, se volete... molto misteriosa e molto ambigua come pace, però individuato dai nostri Padri come il *tournant* della storia del mondo. C'era bisogno di quell'attimo di pace, comunque fosse stata ottenuta questa pace, per poter dare proprio il cambiamento alla storia stessa del mondo. Perché non si tratta di un'idea astratta: la nostra fede si fonda su un evento concreto. Luca sarà molto preciso, tentava di essere preciso, poi gli storici diranno che poi non è che conoscesse tanto bene la storia romana, però l'intenzione era quella: di individuare un luogo preciso, un tempo preciso, in cui finalmente si potesse dire: ecco, da qui in poi, il mondo non è più quello di prima! Perché? Perché Dio ha scelto non soltanto di manifestare la sua benevolenza in Giovanni Battista, per la sua predicazione e il suo servizio di purificazione del mondo e della carne, ma addirittura ha scelto di sposarsi con la carne umana: *l'Admirabile Commercium*! Giovanni stesso non è che ha molte idee su questo: c'è uno che voi non conoscete e io so che c'è, ma non riesco ancora ad individuarlo. Lo individuerà soltanto in un secondo momento, quando Gesù di Nazareth si metterà in fila con i peccatori, si farà immergere da

Giovanni nell'acqua del Giordano e all'emersione del corpo fisico di Gesù di Nazareth dal Giordano, Giovanni Battista vede la colomba e capisce che è di fronte ad una nuova *epoca noanica*, dell'Arca di Noè, in cui la colomba è il segnale di un orientamento nuovo che si è determinato nel mondo.

Lo capirà dopo, adesso sa semplicemente che c'è, ma non riesce ad individuarlo, sarà Lui stesso che una volta che si è lasciato immergere totalmente nelle acque, all'atto dell'emersione, rivela la Sua completa identità, confortata e confermata dalla voce che ha aperto i cieli, con quelle famose parole: Questi è il Figlio mio, l'Eletto, in cui ho posto la Mia compiacenza (cfr. Lc 3,22).

E il Figlio mio, l'Eletto, è Gesù di Nazareth, certamente, ma Gesù di Nazareth in quanto Figlio di Maria e, in quanto figlio di Maria, parte integrante di ogni carne, a prescindere dal prima e dal dopo... di ogni carne.

Sono indicazioni precise, che soltanto con l'aiuto dei Padri della Chiesa riusciamo a capire meglio. Gregorio di Nissa dice che ciò che è avvenuto una volta sola, *hapax*, nel grembo di Maria Vergine, avviene sempre, *aei*, in ogni essere umano. E questo a prescindere che sia colpevole o innocente, è l'essere umano in quanto tale che viene fatto proprio dal Verbo, fatto appunto carne.

Attraverso, certo, lo strumento corporeo, materiale, carnale di Maria, ma per individuare un *commercium admirabile* di Dio con l'umanità... in qualunque situazione questa umanità venga a trovarsi.

Questo è ciò che ci fa concludere la pagina di oggi... e la sottolineatura è che questo evento avvenne proprio in Betania, cioè una città concreta, come Luca ci diceva che il concepimento di Maria veniva in una città concreta chiamata Nazareth, così questa nuova scoperta, non è una scoperta filosofica, non è una scoperta matematica, è un evento storico: "Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando" (Gv 1,28).

Non è l'unico incontro di Profeti, in questo caso di Gesù con Giovanni Battista, poi ci sarà un secondo momento che si espliciterà meglio nel racconto del Battesimo di Gesù... ci sarà un terzo momento ancora, quando finalmente, dopo aver individuato in Gesù l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, Giovanni Battista si rivolge ai suoi discepoli, vedendo arrivare Gesù, e dice: "ecco è Lui l'Agnello di Dio di cui vi parlavo"... e ha inizio la Chiesa, con la vocazione di Andrea, del discepolo misterioso, che gli esegeti pensano sia il discepolo amato, e poi soprattutto con la presenza di Simone.

Una presenza misteriosissima quella di Simone, perché Gesù, proprio in questo primo momento, dice Giovanni, cambiò il nome a Simone e lo chiamò Cephas, che si traduce Pietro, ma che proprio perché è stata utilizzata questa parola Cephas, intendeva sottolineare che non si è trattata di una pietra qualsiasi, ma appunto di una Cephas, una pietra tufacea, fragile, bucherellata, insicura. Non la pietra viva di cui parliamo noi, la roccia assolutamente stabile, no, no, no. Perché Cephas va spiegata con tutti gli altri testi paralleli che parlano di Pietro nel NT, compreso soprattutto i momenti in cui Pietro rivela, con maggiore evidenza, la sua fragilità: tre volte lo rinnega, tre volte, non una. E Gesù gli dice: guarda, su una pietra come questa io intendo costruire la mia Chiesa.

Ho aggiunto questo riferimento perché il bambino che nasce a Betlemme è questo Bambino fragile, questo Bambino privo di potere, questo Bambino che non ha dove posare il capo, questo Bambino per il quale non c'è posto in nessun albergo che si può incontrare lungo la strada. È Dio kenotizzato, cioè svuotato di tutte le Sue caratteristiche e prerogative, perché è Dio che ha rinunciato ad ogni manifestazione di potere o di gloria per identificarsi con tutta l'umanità, a qualunque livello, anche a livelli più bassi, non solo di ordine fisico, o psicologico, ma anche morale. Dice Paolo: si è fatto peccato per noi.

Ci stiamo avvicinando al mistero del Natale, cominciamoci a renderci conto che la bella notizia resta una bellissima notizia, che ci riguarda proprio nella misura in cui l'accogliamo consapevoli della nostra indegnità.

Soprattutto in tempi come quelli attuali, dove vediamo questa guerra mondiale a pezzetti che toglie da per tutto e che ci lascia sgomenti. Ma Dio ci ha davvero abbandonati? Ha mandato il Suo testimone, Giovanni Battista, ho detto che il testimone può essere la Chiesa... il testimone può essere ogni singolo credente.

Intervento di M. Michela

Due piccole considerazioni che mi venivano adesso mentre Innocenzo parlava, sulla testimonianza di Giovanni, due pericopi prese un po' da una parte e dall'altra. È bellissimo leggere il Prologo... poi sembra come se si interrompesse questa presentazione della luce che viene nel mondo e che le tenebre vogliono quasi soffocare.

Mi chiedevo della testimonianza di Giovanni Battista sulla luce... se la luce è luce, se la Parola è Parola, qual è la funzione di un testimone? Qui si dice che egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Quindi la figura di Giovanni Battista, per l'evangelista Giovanni, è molto importante. Testimone, non tanto della luce, testimone della non accoglienza della luce, cioè delle tenebre, quindi della realtà di cui si parlava all'inizio, della libertà dell'uomo.

Sarebbe molto bello far proseguire il Prologo, perché chi accoglie la luce, chi accoglie la Parola, diviene figlio del Padre. L'accoglienza della Parola ha di poter diventare figli, quindi l'accoglienza della Parola come principio di divinizzazione... è lì che comincia, perché sappiamo che Giovanni non ha un racconto di nascita, ma è questa la bellezza della nascita del Verbo in ciascuno. Il principio della divinizzazione nostro è proprio l'accoglienza della Parola.

Leggendo il Profeta Isaia, c'è una pericope, prima del capitolo 60, che vedevo come la vocazione del Profeta, del terzo Isaia, il cosiddetto il Profeta della gioia, dove il Signore dice: da parte mia ecco la mia alleanza con loro, con il popolo che viene... consolate, consolate il mio popolo... e dice così il Signore: il Mio Spirito, che è sopra di te, e le Mie Parole, che ho posto nella tua bocca, (di questo terzo Profeta, che deve annunciare gioia), non si allontaneranno dalla tua bocca – sia lo Spirito che le Parole – né dalla bocca della tua discendenza, né dalla bocca dei tuoi figli, né dalla bocca dei figli dei tuoi figli... dice il Signore ora e sempre.

Noi abbiamo qui proprio l'inizio di questa vocazione, di questa missione, come si considera questo Profeta, come uno che è investito dallo Spirito. Lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione, mi ha inviato a evangelizzare. Lui ha la missione di portare gioia, ed è una missione, a proposito di quello che diceva all'inizio Innocenzo, la missione di portare gioia, di godere... e non è data da noi, non viene da noi, viene proprio dall'accoglienza della Parola profetica, ed è una investitura. Noi non possiamo portare gioia da noi stessi, essere profeti di gioia, se non riceviamo questo Spirito.

Ma anche Gesù, nel Vangelo di Luca 4, considera questo: tutto è in balia dello Spirito... la sua nascita, ma anche la sua missione: lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha inviato ad annunciare...

E penso ancora di più, perché le catastrofi sono capaci di annunciarle tutti, lo vediamo davanti ai nostri occhi, l'uomo è fatto per annunciare catastrofi. Ma saper portare l'annuncio di gioia, il Vangelo, questo è solo del Figlio di Dio e di chi, accogliendo la Sua Parola, si fa portavoce... Ecco, io vedo Giovanni proprio così!

Anche qui, la gioia è la mia gioia, dice Gesù, non è vostra, voi la portate... siamo sempre uno strumento, come dice proprio Giovanni: tu non sei Elia, non lo sono, non sei il Cristo, non lo sono, non sei il Profeta, neanche il

Profeta, che già era qualcosa di importante. Lui è voce di uno che grida nel deserto: rendete diritta la mia via...

Riflettevo anche su questo aspetto di Giovanni, che noi vediamo come un profeta forte, ma non è un profeta, come una voce che grida... alle volte lo vediamo con questa violenza impetuosa. Invece, in Giovanni l'evangelista, è proprio questa voce che grida come testimonianza della gioia, della libertà che viene, che è già in atto. Giovanni già lo riconosce, gli altri non lo conoscono ancora, poi lui lo indica... ma Gesù sta già in mezzo.

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù appare proprio attraverso la testimonianza di Giovanni, è lui che lo indica, ma Lui stava già in mezzo... nessuno lo riconosceva.

Questa testimonianza mi sembra che sia molto importante, e lo annuncia proprio in modo gioioso. Lui si considera come amico dello Sposo, che si rallegra per la Sua venuta. Io penso che questa figura del Battista, così come viene presentata dal Vangelo di Giovanni, sia molto in connessione con la vocazione di questo profeta che deve annunciare la gioia... lui riceve questa missione, ma poi la sua risposta qual è? Devi portare una bella notizia, tu sei un Profeta che devi portare questa Parola, che è Parola di Dio... che è gioia, liberazione, grazia etc. Come risponde il Profeta alla fine? Io gioisco pienamente nel Signore (sembra il Magnificat di questo Profeta). Un Profeta, che porta la Parola, deve diventare quella Parola: ecco la testimonianza! Giovanni diventa quello che dice, è quello che dice. Così induce a godere, come lo sposo si mette il diadema, come la sposa si adorna di gioielli. Sembra quasi una cosa naturale che lui debba essere ciò che annuncia: quindi deve essere la gioia che annuncia. Perché come la terra produce i germogli, come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore fa germogliare la giustizia e la lode davanti a lui. Così è il canto di chi si lascia investire da questa Parola, da questa missione... e diventa lode. È proprio la stessa cosa che ha fatto anche Maria ricevendo questa missione: ha risposto con il "Magnificat", cioè esultando.

Credo che sia da godere, come si diceva all'inizio: *gaudete!* Godere nel Signore di ciò che in fondo ci ha messo dentro... accogliendo questa Sua Parola e poi questo Verbo fatto carne... ciascuno di noi è divino... ciascuno di noi si trasforma, si divinizza, può essere portatore di un Vangelo, di una gioia che non è nostra, di cui ci facciamo strumento.